

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione

“Opera Divina Provvidenza – E.T.S.”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: *“Ass.ne O.D.P. E.T.S.”*

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LE MUMMIE FERVOROSE

Nicola Di Carlo

Siamo agli inizi dell'anno e nella presente circostanza vogliamo ricordare un principio molto importante che coinvolge la vita dei cattolici. Precisiamo che la fede in Gesù ci guida, ci sostiene e ci illumina sull'origine e sul fine della vita, tenendo conto anche delle modalità di viverla che la influenzano. Le sue argomentazioni offrono delle certezze sulle realtà terrene e sulle Verità che garantiscono il cammino sicuro verso l'eternità. La sua dottrina, oltre a sorreggerla e ad illuminarla, trasforma radicalmente la nostra vita, se la fede, con la luce del Vangelo, regola la nostra esistenza. Infatti la fede in Cristo, vissuta e praticata, esige che il nostro interno debba assecondare i pensieri, i giudizi, le disposizioni e i comportamenti con l'applicazione pratica della carità. *Come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è morta* (Gc 2,26), per cui molti, pur credendo in Dio, mostrano un atteggiamento sterile, confuso e inattivo, proprio perché non regolato dalla fede che, invece, esige la trasformazione radicale dell'intimo con l'adesione pratica anche alla realtà esterna. Perché la volontà dell'uomo possa esplicarsi mediante una linea di condotta coerente con la parola divina è necessario credere vivendo uniti a Cristo anche nelle umiliazioni, nel dolore e nelle contrarietà della vita. Gesù, che è amore infinito, esige la nostra perseveranza nell'esercizio pratico della fede attivando la carità.

La presente realtà deve insegnarci che, malgrado le contrarietà e le situazioni della vita che non vanno per il verso giusto, la fede deve indurre a operare in base ad un atteggiamento pratico coerente con i principi e i benefici consolidati (o da consolidare) dalla nostra vita spirituale. L'esercizio della vita interiore, in linea con la volontà di Dio, respinge ogni ragionamento umano che porta a chiedersi perché Dio permette questo, perché Dio vuole quest'altro. La vita ascetica deve portarci a non dubitare, ma ad aderire alla volontà divina in ogni momento e in qualsiasi circostanza con la massima remissività. La fede, pertanto, deve tradursi nell'esercizio pratico consolidato dalle opere, con la volontà protesa a testimoniare l'efficacia

della carità.

La fede è importante, però bisogna guardarsi anche dall'eccessivo attivismo che va regolato, perché non vada a scapito del cammino ascetico. Perdersi in mille problemi, preoccupandosi e affannandosi per tante cose con l'impiego esagerato di forze ed energie fisiche e mentali, può farci perdere di vista le autentiche finalità della vita spirituale e della stessa carità. La fede non solo deve illuminare e guidare la nostra vita evitando l'attivismo sfrenato, ma deve anche indurre a non essere cristiani a mezzo servizio o a essere discepoli di Gesù solo quando l'interesse per il prossimo non disturba e non intralcia i nostri programmi e le nostre energie. La fede, inoltre, deve guidare la volontà, spesso vacillante, affinché gli eventi dell'esistenza non ci travolgano, sopraffatti come siamo dalle passioni, dalle tentazioni, dal pessimismo, dallo scoraggiamento o da una forma caritatevole interessata. Anche aderendo solo in modo intellettuale alle verità del Vangelo e trascurando le realtà pratiche della vita cristiana si può favorire il rischio di compromettere sia la spinta caritatevole sia l'autentico sviluppo della vita cristiana con l'incerta prospettiva della salvezza eterna dell'anima.

Il Signore entra nella nostra vita, nelle nostre opere e nella nostra sofferenza nella misura in cui la fede, con le sue finalità, rende docili alla sua volontà. L'atteggiamento di tanti cattolici, che hanno più sofferenze degli altri ma scarso spirito di fede, consente al Signore di fare con loro come loro fanno con Lui. Sappiamo che si raccoglie se si semina, per cui la fede in Cristo e la carità sono necessari e come la luce per i nostri occhi, se la docilità nel lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo non trova ostacoli nella nostra natura e nella nostra sfera affettiva. È inutile o complicato abitare in una bella casa se essa è immersa nel buio. Il problema non sta nel sole che fuori risplende, ma in colui che non apre le finestre per far entrare la luce e il calore. Così è per chi opera conseguendo anche buoni risultati, non valorizzati, però, dallo spirito pratico aprendo il proprio cuore ai ripetuti slanci sollecitati dall'amore a Cristo e al prossimo. La forza di questo amore, con la soluzione positiva o negativa di un problema, chiama in causa le personali responsabilità, che appaiono spesso volte decisamente allergiche alla spinta radiosa della carità.

Dobbiamo anche ricordare il concetto della permissione di Dio che, malgrado l'intervento della nostra buona volontà, può imporre il suo indirizzo negli approcci e nelle realtà più impensabili e non aderenti alle nostre aspettative. Spesso siamo come i bambini nel deporre sulle nostre spalle del materiale autenticamente esplosivo. Farci carico di un peso non adeguato alle nostre forze deve portarci a confidare sempre in Gesù a unirci a Lui, che s'èguita e seguirà a rendere palesi tutti gli eventi della nostra esistenza. Sappiamo che lo splendore divino rischiarerà sempre l'umanità. Il Signore continuerà a sorreggere la vita spirituale di quanti operano con amore verso il prossimo e per la salvezza della propria anima. Lo spirito di fede è necessario ai contemplativi e agli attivi. Le verità divine, con l'autorità di Dio, obbligano anche i fervorosi a piegarsi, sottomettendosi al linguaggio del Vangelo e liberandosi dai tentacoli della filantropia e dell'orgoglio che impediscono di accostarsi in misura consapevole agli autentici effetti della carità. Senza le verità divine tradotte nella vita pratica il *corpo è morto*, proprio perché l'ateismo mummifica.

Alla Vergine Immacolata

*O Vergine santissima,
purissima e beata nelle tue vesti
e nel tuo corpo integro,
sei l'anima del mondo,
il corpo Divino della Chiesa di Dio,
sei il ventre che partorì il Figlio dell'uomo,
sei Madre, sei Donna pietosa, sei Sposa,
sei tra le dame la più mite e gloriosa.
Nell'incontro con tua cugina Elisabetta
s'è aperto il regno ed il creato,
quando il Battista salutò nel grembo
Colui di cui non si credeva degno
neppure di allacciare i suoi sandali.
Immacolata, Vergine bianca,
sei Tu la Madre di tutti, buoni e cattivi,
gli uomini che a Te rivolgono preghiere
di intercessione e d'amore.*

(Sandro Angelo Ruffini)

LA FEDE DI MARIA

Orio Nardi

L'annuncio di Gabriele è avvolto nel linguaggio biblico familiare a Maria. Il Messia le viene presentato nei simbolismi caratteristici della tradizione ebraica: sarà erede del trono di Davide, di cui Maria stessa è discendente; regnerà sulla casa di Giacobbe, cioè sulle dodici tribù d'Israele; il suo regno non avrà mai fine. Sarà chiamato Gesù, un Nome che esprime globalmente il programma di salvezza. Ma al di là di questi simbolismi l'Angelo identifica il Messia come «*Figlio dell'Altissimo*». Questo Nome apre orizzonti inattesi alla mente di Maria. Fino a che punto Ella percepisce la vera portata di questo appellativo? Per rispondere a questa domanda bisogna evitare due opposti scogli: se Maria avesse visto in questo Nome un termine generico, sia pure insolito, atto a designare un uomo destinato a un'altissima missione, ma un semplice uomo, non sarebbe stata sufficientemente illuminata sulla sostanza della proposta divina, quindi si sarebbe trovata Madre di Dio a propria insaputa; se, all'opposto, Maria avesse avuto un'intuizione relativamente piena della persona del nascituro, le sarebbe stato diminuito il merito della fede. Maria ebbe certo la rivelazione che Gesù, nato da Lei, era il Figlio stesso di Dio fatto uomo; questa intuizione, tuttavia, per quanto luminosa, rimaneva avvolta in un involucro di mistero. I contorni di questa figura che le veniva presentata avrebbero acquistato concretezza con lo svolgersi degli avvenimenti, in maniera progressiva. Si trattava, quindi, di una proposta di *fede*. Questo fanciullo, «*chiamato Figlio di Dio*», non nascerà da unione carnale, perché – le dice Gabriele «*lo Spirito Santo verrà su di Te e sarai resa feconda dalla potenza dell'Altissimo*». Una rivelazione che rafforza l'identificazione del Messia quale Figlio di Dio. Ma la rivelazione non toglie a Maria il merito della fede, come neppure lo toglie il segno che le viene dato in Elisabetta, che ha partorito un figlio contro ogni speranza umana.

Maria, insomma, è mantenuta nella normale condizione di fede che sostanzia la vita umana. L'Annunciazione conferma lo stile di Dio che, al di là dei segni atti a confermare la fede, propone sempre, come punto di appoggio risolutivo se stesso, la sua fedeltà.

Ad Abramo Dio promette una discendenza imprevedibilmente numerosa. Abramo non è in grado di intuire il vero significato della promessa divina, e Dio gli dice: «*Cammina alla mia presenza e sii perfetto: Io farò un patto tra Me e te, e ti accrescerò molto molto*». Capirà a suo tempo, anzi il contenuto della promessa divina va al di là della vita di Abramo; importa molto che egli cammini alla presenza del Signore, che si affidi al patto che Dio ha fatto con lui, il resto, a suo tempo, verrà (Gn 17,1s). Anche a Mosè Dio affida una missione che supera la sua visuale. Mosè obietta: «*Chi sono io per trarre i figli d'Israele fuori dall'Egitto?*». Dio gli risponde: «*Sarò Io con te*». Gli dà anche un segno: non un segno presente, ma futuro: «*Allorché avrai tratto fuori il popolo dall'Egitto, voi adorerete Dio su questo monte*»; ma soprattutto gli rivela il proprio Nome: il Fedele, l'Eterno Presente, «*Colui che È*» (Es 3,11s).

Il fulcro della fede di Maria non è la previsione della nascita del Figlio di Dio, ma la grazia e la presenza dell'Altissimo: «*Hai trovato grazia presso Dio... La virtù dell'Altissimo ti feconderà*». Dio è con Lei e sarà sempre con Lei. Il raggio di luce che aureolava il Figlio dell'Altissimo le appariva circondato da un'immensa fascia di mistero. Maria, però, possedeva il punto di appoggio per affidarsi: «*Nulla è impossibile a Dio. Lo Spirito Santo verrà su di Te e la potenza dell'Altissimo ti feconderà*». Allora pronuncia il suo sì. Un sì estremamente coraggioso. Forse non ci rendiamo conto da quale forza d'animo era sostenuto il sì di questa fanciulla, pressoché quindicenne, di fronte alla sconcertante responsabilità di Madre del Figlio dell'Altissimo. Quando Elisabetta la vedrà varcare la soglia della propria casa, le andrà incontro gridando con gioia: «*Beata Te che hai creduto!*» (Lc 1,45). È la beatitudine eminentemente mariana, l'unica evidenziata dal Vangelo: quella che racchiude in sé tutta l'anima di Maria. Il sì di Maria è espresso nella forma: «*Ecco la serva del Signore: si faccia*

di Me secondo la tua Parola». È un *affidarsi* a una parola che si sviluppa nel tempo come il rotolo di Ezechiele, anzi alla stessa Parola di Dio, il Verbo che si farà carne in Lei e che la condurrà passo passo, sì, ma lungo una via velata di mistero. Mistero di un avvenire imprevedibile, e mistero di un presente che si svolgerà continuamente transcendendo la sua comprensione. Dio si mette a camminare al passo di Maria per addestrare Lei – e noi tutti – a camminare al passo di Dio. Maria camminerà al passo del Figlio *«tenendo a mente tutte queste cose e meditandole in cuor suo»* (Lc 2,19, ecc.); comprenderà sempre più a fondo lo spirito di Gesù; ma per quanto questo Figlio si lascerà capire, trascenderà la sua comprensione: *«Maria non comprendeva»* (Lc 2,50). Capire Dio è afferrare un lembo sempre più esteso del suo velo, un comprendere sempre più a fondo la distanza che ci separa da Lui.

Il bimbo viene, sì, ma non tarda a sconcertarla con i suoi gusti così diversi da quelli degli uomini: Maria se ne accorge dal momento in cui viene al mondo, mettendo in moto la storia per nascere in una grotta ed essere deposto in una mangiatoia. Fin dai primi giorni questo Bambino viene definito da Simeone come *«segno di contraddizione»* che coinvolgerà Lei pure nella mischia, con la prospettiva di una spada che le trafiggerà l'anima. È un bimbo che non dà quiete, che induce la sua fragile famiglia a fuggire lontano, attraverso il deserto impraticabile, verso l'Egitto, un figlio segnato da una santità sconvolgente, sì, ma anche votato alla lotta, all'opposizione feroce di molti.

Vide Maria profilarsi la croce sull'orizzonte della propria vita? Non sappiamo fino a qual punto. Certo, man mano che il mistero del Figlio si dipanava al suo sguardo, andava producendosi in Lei quell'assestamento esistenziale che la consolidava di fronte alle lacerazioni e alle gioie eccezionali predisposte da Dio come tessuto misterioso della Divina Maternità. Quali abissi, quali prospettive si schiudevano man mano che Maria camminava al passo di Gesù: fino alla sua morte in croce, fino alla risurrezione, fino al momento in cui Maria sentì di essere Madre della Chiesa, investita dal soffio pentecostale, fino alla sua assunzione!

«VENIVA NEL MONDO LA LUCE VERA» (GV 1,9)

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn
S.M.

La solennità dell'Epifania rappresenta la celebrazione della luce che rivela Cristo al mondo, luce che si irradia su tutta la Terra e illumina ogni uomo che nasce. È una luce che nel mostrarci il Cristo ci fa conoscere il disegno divino della salvezza, nascosto dall'eternità in Dio e ora manifestato appunto per mezzo di Gesù; possiamo, così, dire che l'Epifania ci rivela questo mistero divino alla luce di Dio stesso, come canta il Salmo: «*Alla tua luce, vediamo la luce*» (Sal 35,10).

Il Verbo di Dio si è incarnato, è nato nella grotta di Betlemme e ha stabilito la sua dimora in mezzo a noi per insegnarci la via della Verità che ci salva. La conoscenza di questa luce che ci appare ci induce ad essere consapevoli della nostra profonda responsabilità morale nel credere in Gesù, anzi ci fa sentire in un certo senso obbligati alla fede, perché non c'è salvezza se non nella fede. Lo dice chiaramente san Paolo affermando che: «*L'uomo non è giustificato per le opere della Legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo*» (Gal 2,16), e anche: «*Giustificati, dunque, per la fede noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*» (Rm 5,1). Non sono, dunque, i meriti né le buone azioni che ci rendono giusti e ci fanno guadagnare la salvezza; essi sono semplicemente la conseguenza della fede e della grazia di Dio che riceviamo, appunto, attraverso la fede in Cristo.

Con Gesù l'antica legge mosaica è stata sostituita dalla grazia e dalla Verità, poiché, continua san Paolo: «*Tutti voi vi siete rivestiti di Cristo*» (Gal 3,27), a significare che la fede nel Figlio di Dio trasforma il credente a Sua immagine e somiglianza, fino ad essere a Lui incorporato per vivere in comunione con Dio. Ma credere in Cristo, afferma san Giovanni, significa anche credere che in Lui si può vedere e conoscere Dio, il Quale, nella persona di Gesù, che è

«immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), si rivela agli uomini. Nel Vangelo, infatti, leggiamo che il Volto di Dio, che nessuno poteva «vedere e restare vivo» (Es 33,20), ora può essere mirato nel volto di Gesù, sul quale risplende la gloria di Dio: «Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e verità» (Gv 1,14). Gesù, nel rivelarci il Padre, ci svela la sua relazione di Figlio eternamente generato, una relazione preesistente alla sua stessa incarnazione, e insieme ci lascia intravedere la natura profonda di Dio, che come Padre si china verso l'uomo e vuole entrare in relazione d'amore con lui.

Il Vangelo di Giovanni ci narra che la “gloria” di Cristo è la verità del suo mistero di Uomo-Dio, di Figlio di Dio venuto dal Padre. “Grazia e Verità” nel linguaggio sacro rappresentano rispettivamente il dono dell'amore gratuito di Dio e la rivelazione piena e perfetta che si realizza attraverso Gesù. Egli è la Verità ed è, quindi, la rivelazione definitiva che costituisce la grazia del Padre, il dono, cioè, gratuito di Dio che l'incarnazione è venuta ad offrirci. Nel nostro accogliere Cristo la stessa comunione tra divino e umano, pienamente realizzatasi nella persona di Gesù, ci è additata come la nostra destinazione. Attraverso la lettura della Sacra Scrittura e la testimonianza apostolica noi abbiamo la possibilità di fare ciò che fecero anche gli apostoli, cioè di entrare in comunione di fede con il Cristo, di metterci dalla parte della luce e lasciare che essa inondi la nostra anima. La fede, infatti, è la luce di Dio che illumina la nostra mente e la sostiene, rendendola capace di vedere ciò che non è percepibile alla sola ragione naturale e di aderirvi in modo consapevole; questa luce soggettiva trova corrispondenza nella luce obiettiva che appare dinanzi a noi: la Verità della rivelazione che si presenta come «Luce del mondo» (Gv 8,12), offrendo una comprensione profonda della realtà.

I maestri di spirito sottolineano che la fede, in quanto atto soprannaturale dell'intelligenza speculativa, ripropone sul piano trascendente e divino ciò che si verifica sul piano naturale in ogni atto della conoscenza intellettuale, che consiste nell'identificazione del soggetto e dell'oggetto. Ciò avviene nella fede quando la luce obiettiva

che si sprigiona da Cristo si unisce e si fonde alla luce soggettiva che inonda la nostra anima, permettendoci di compiere un atto di adesione intellettuale ed affettiva alla Verità di Dio che si rivela a noi nel suo Figlio. Si evince come l'atto di fede sia sempre un atto intellettuale, in quanto è l'intelletto che, anziché costruire una verità di comodo o una verità sua, si sottomette alla luce della *Veritas rei*, cioè alla luce della verità della cosa in sé.

Contro un certo orgoglio intellettuale, che impedisce all'uomo di avere una vera interazione con la realtà e lo porta a ripiegarsi su se stesso chiudendosi a Dio, la festa dell'Epifania ci mostra qual è la vera intelligenza, quella che scaturisce dall'umiltà di un intelletto che si piega alla verità obiettiva per poter avere, anche sul piano soprannaturale di grazia, il dono mistico dell'intelligenza sapienziale della fede. L'Epifania, infatti, ci viene a ricordare che la luce di Cristo appare proprio per questo, per portare la fede a tutti; quando, al contrario, la fede si indebolisce, anche le altre forme di luce e di conoscenza perdono forza di penetrazione. È la straordinaria storia della salvezza che si realizza nella sua pienezza in Gesù Cristo, nel Quale tutte le cose sono divenute nuove: *«Se, dunque, uno è di Cristo, egli è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate: ecco sono diventate nuove. E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con Sé per mezzo di Cristo»* (2Cor 5,17). Egli, che unisce nella sua persona la duplice sostanza, divina e umana, è stato il grande Pacificatore dell'uomo con Dio e dei diversi popoli tra loro.

San Paolo descrive il passaggio, che è avvenuto attraverso il sacrificio di Gesù sulla croce, dalle tenebre della separazione da Dio alla luce della riconciliazione e sottolinea il processo di riunificazione di Ebrei e pagani nella Chiesa universale, Chiesa spirituale e visibile nel contempo: *«Colui che ha fatto di due un popolo solo, abbattendo il muro della separazione che era framezzo, cioè l'inimicizia..., e per riconciliare tutti e due con Dio in un unico corpo, per mezzo della croce, distruggendo in Se stesso l'inimicizia»* (Ef 2,14-16). Tutta la storia dell'uomo converge verso l'umanità di Cristo, verso il momento in cui quella luce che proveniva dagli Ebrei si sparge su

tutta la Terra e costituisce la Chiesa, il nuovo popolo del Signore. La Chiesa è il nuovo Israele che si estende su tutte le nazionalità della Terra, secondo quanto avevano annunciato le antiche profezie: «*La conoscenza del Signore riempirà la Terra come le acque coprono il fondo del mare*» (Is 11,9).

San Gregorio, nel commentare il racconto evangelico della manifestazione di Gesù, osserva che come era giusto che il Cristo fosse manifestato ai pastori, che erano i rappresentanti del popolo ebraico, e come era necessario che fossero gli angeli, creature razionali, a rivelare Cristo ai pastori, così era altrettanto giusto che fossero gli elementi naturali, simboleggiati nella stella, a rivelare la grandezza di Gesù e della sua opera di salvezza ai popoli pagani, rappresentati dai tre Re Magi. In tal modo tutta la creazione concorre ad annunciare il Cristo. Attraverso l'esempio dei Magi san Gregorio raccomanda la necessità per ogni anima cristiana di coltivare l'amore per la sapienza in modo tale che il desiderio spirituale sia come un fuoco che spinge alla ricerca di Dio.

Infine egli evidenzia il fatto che la nascita di Cristo ha impresso nuova orbita agli astri, poiché, dice il Vangelo, la stella, giunta sul Bambino, si fermò, a significare che Dio è Creatore e Signore dell'universo intero e tutto, popoli, cultura, potere, deve essere sottomesso al suo scettro, poiché tutto è grande solo se è assoggettato alla regalità di Cristo.

Mentre gli erodi di questa Terra ancora oggi tremano dinanzi a Cristo, la solennità dell'Epifania torna a ricordarci che ogni uomo è creato per la luce ed è spronato a stare dalla parte dei Re Magi, a restare fedele alla luce che Dio ci diede in Cristo Gesù.

“CERTEZZE SUPREME”

Paolo Riso

È iniziato il 2026, un nuovo anno. *Ruit hora*: l'ora fugge veloce. Il tempo passa come un soffio.

Panta rei: tutto scorre, tutto sfugge.

Ma noi abbiamo bisogno di “certezze”. Le certezze sono un bisogno profondo di ogni essere umano, di ogni essere intelligente. G. Papini nel suo “Un uomo finito” implorava: “Datemi un attimo di certezza”, perché, giovane scapestrato com'era, di certezze non ne aveva. Le ritrovò quando riscoprì Cristo. Le certezze danno un senso, un valore, un'unità alle singole cose, alla vita, e danno forza per attuarle: per le certezze si sopporta anche la fatica, il sacrificio, se necessario la morte. Vi è una scala di certezze. Si chiamano “certezze supreme” quelle che investono, toccano il nostro essere, il nostro agire, che gli danno il suo valore ultimo; se mancano, la vita rimane vuota, scarica, senza senso né motivazioni, senza energie. Le certezze supreme sono chiamate anche totalizzanti, perché investono tutta la vita, in tutti i suoi atti: tutto prende luce, senso, valore, bellezza da esse: sono “visioni globali”. Esse provengono dalla “Rivelazione divina”: sono un dono di luce che Dio dà agli uomini attraverso Gesù Cristo; conglobano tutto quello che di buono ha detto la ragione umana, ma la elevano a un grado più alto di luce e di sicurezza. «*Passeranno il Cielo e la Terra ma le mie parole non passeranno*», ha assicurato Gesù (Mt 24,35). In una parola, esse vengono da Gesù solo. Anzi, Gesù è la certezza suprema.

Il tempo di oggi (in cui sono giunti a maturazione – triste maturazione – i germi nefasti seminati nei secoli addietro: illuminismo, idealismo romantico, positivismo, neo-idealismo, esistenzialismo, marxismo ecc.) nel pensiero laico è senza certezze supreme, e se ne vanta! (Nessun dogma, nessuna certezza!). La storia è senza dogmi. Ma dire questo non è già un dogma? Siamo ormai alla dissoluzione dell'uomo; siamo alla deriva, alla “morte dell'uomo”. “L'uomo muore” non solo nelle guerre, ma anche nella cultura, nelle filosofie, nel pensiero senza Dio. Stando così le cose, c'è un enorme bisogno di certezze ultime, di

certezze supreme per noi, per non smarrirci e per la nostra azione di testimoni di Cristo oggi, altrimenti si cade nell’“esperienzialismo soggettivo” (vale solo ciò che io sperimento), quindi nel soggettivismo, nella perdita del senso, nel nichilismo. “Siamo voluti, accompagnati, attesi. Ecco le nostre certezze supreme”.

“*Sono stato voluto*” – Nella Genesi leggiamo che Dio disse: «*Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza*» (Gn 1,26). Lo diciamo al singolare, perché è più personale: «*Io sono stato voluto*». È già fortissimo in sé. Dunque: alle mie spalle, dietro al mio esistere c’è Dio che mi ha voluto; – non sono un essere insignificante, sperduto, solo, smarrito nell’universo, come un granello di polvere, ma c’è Lui con me, che mi ha voluto.

Sono stato voluto per qualcosa, ossia per un compito, una missione; sarebbe un controsenso affermare che siamo stati voluti per niente; dunque la vita è un compito, una missione da svolgere, quindi ha un senso, un valore, una grandezza, una gioia.

Qual è questo compito, questa missione? Il Signore ce lo dice con la sua Parola da cui sappiamo quanto segue:

– Dio ci ha voluti per formare una sola famiglia di fratelli e, in Paradiso, di santi.

– Questo progetto di Dio è stato rovinato dalla disobbedienza del peccato originale.

– Per questo Dio ha mandato il Figlio suo, Gesù, a redimere l’umanità e a rendere attuabile il suo progetto divino: una sola famiglia di figli suoi, tra loro fratelli, in Terra, poi in Cielo.

– Dio, così, ci chiama a unirli tutti in Cristo e tra di noi con la sua Verità, attraverso i Sacramenti, vivendo una vita nuova nella luce-verità, fede, e nell’amore cristiano, carità, e ci chiede di essere suoi testimoni in qualsiasi genere di vita la nostra vocazione ci ha collocati: nella famiglia, nella parrocchia, nel lavoro, nel nostro ambiente di vita. Non è solo un’unione di buoni sentimenti, ma un’unione alla vita divina attraverso la grazia santificante, la nostra elevazione allo stato soprannaturale.

Ecco il nostro compito-missione: vivere profondamente in noi la fede e l’amore e testimoniarli con l’esempio, la parola, l’azione. Ecco il compito: sia su ciò che devo fare che su ciò che viene da Dio; è enorme la carica di luce, di forza, di serenità, di pace, di gioia che viene da questa certezza suprema sulla

mia vita. Di qui si spiega l'ardore, lo slancio, l'impegno instancabile dei veri cristiani. Ma notate, chi non ha questa luce alta di fede è in grave difficoltà; la ragione umana è tanto povera di luce su questo: vedete la storia della filosofia e della letteratura, là dove Dio è assente è negato.

“*Sono accompagnato*” – Gesù ha assicurato: «*Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo*» (Mt 28,18-20). È un'altra magnifica certezza. – Dal primo passo nella vita fino alla mia uscita da essa non sono solo, ma sono accompagnato, e niente meno che da Dio, da Cristo stesso, il Figlio suo: è una cosa stupenda!

– “Accompagnato”: la parola, a prima vista, sembra dire poco, invece dice moltissimo: Dio non mi travolge, non mi assorbe, non mi annulla, ma mi è accanto e lascia a me l'esercizio della mia libertà. Mi ha fatto libero e mi rispetta... Ma se lo rifiuto, “l'Inferno si apre sulla Terra” (G. Ungaretti) e nell'aldilà.

– Un'enorme carica di serenità, di fiducia, di ottimismo emana da questa Verità: non sono solo, Dio è con me; Cristo, se sono in grazia sua, vive in me. Pensate ai martiri, ai carcerati, a chi per necessità vive da solo.

– L'io umano ha bisogno di un tu, di uno fra tutti i tu, il Tu divino, che è il più potente.

“Accompagnato”, come? È estremamente bello, importante conoscerlo, saperlo. Ed ecco:

– *siamo accompagnati dal di dentro di noi stessi*: con gli interventi di luce (le buone ispirazioni, se fossimo più attenti a coglierle), ma soprattutto dal dono della vita divina (dal Battesimo agli altri Sacramenti, in primis l'Eucarestia), e con la presenza in noi dello Spirito Santo, il dono che ricevono quelli che hanno fede in Cristo, e che produce nei nostri cuori la carità, l'amore per Dio e per gli uomini. In questo, spiega san Tommaso D'Aquino, *Summa* I-II q.106, a1, sta l'essenza del Cristianesimo, tutto il resto è preparatorio o consequenziale.

– *Accompagnati dal di fuori*: con la Provvidenza con cui Dio guida gli avvenimenti per il bene degli uomini, ma soprattutto con la Chiesa, nella quale ci ha inseriti attraverso il Battesimo, e ci dà i mezzi di salvezza: la dottrina, la vita divina con i Sacramenti, gli esempi di fede, speranza e amore degli altri salvati, la vita di comunione con Dio e con i fratelli. Più di così che cosa poteva fare Dio per noi?

“Sono aspettato” – Gesù ha garantito: «Io vado al Padre a prepararvi un posto» (Gv 14,2). È un'altra certezza suprema che viene da Dio, per mezzo del Figlio suo Gesù, e che illumina la realtà, la condizione umana. L'uomo non è immutabile e la vita terrena finisce: per chi non ha fede c'è solo lo spettro lugubre della morte (la falce, le ossa spolpate, il sepolcro) e il salto nel buio, nel nulla. Cristo, invece, ci dice che c'è un'altra vita, un'altra comunione da realizzare, più perfetta, più grande, che c'è un Padre che ci aspetta con le braccia aperte per il premio e per una felicità indicibile e senza fine. Tutto questo è il frutto della redenzione di Cristo, operata sulla croce; è promessa sua a noi: «Vado a prepararvi un posto». Queste certezze illuminano, abbracciano, quasi fasciano tutta la nostra vita, dandole senso e valore in una visione globale in tutti i suoi atti. Ma perché la visione – valore della mia vita sia completa occorre ancora un'altra verità – certezza che sta veramente alla base di tutto quanto abbiamo scritto finora, ossia: Perché Dio mi ha voluto? Perché mi ama. Perché mi ha dato un compito-missione da svolgere? Perché mi vuole simile a Sé (= “facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza” (Gn 1,26), perché è Amore, “Dio è Amore” (1Gv 4,8), e perché nell'amore sta la grandezza e la gioia dell'essere e della vita umana. Perché mi accompagna? Perché mi ama. Perché mi aspetta dopo questa vita? Per immettermi più profondamente in Sé e nella sua gioia. Perché mi ama. È una visione esaltante, inebriante, stupendamente bella e gioiosa: dobbiamo riempircene l'anima e farla diventare mentalità nostra abituale. Non è riservata a pochi privilegiati, ma è per tutti; è il piano di Dio per tutta l'umanità. Con la sua Parola, che ha avuto il suo culmine in Cristo, Dio lo offre a tutti; con il dono della fede Egli aiuta tutti ad accoglierlo, a tuffarsi in esso, a viverlo.

“Il Cristianesimo ha sempre prodotto e produce anche oggi e produrrà sempre magnifiche esistenze che stupiscono il mondo”, scrisse Pascal (1623-1662). Perché? Perché il Cristianesimo offre luminose e operanti “certezze supreme” di cui noi in questi appunti abbiamo esposto una sintesi.

Siamo nel 2026. Passerà. Arriverà il 2027 e ... passerà la Terra, gira e rigira. Passeremo anche noi come un soffio. Ma «*stat Crux dum volvitur orbis*». Mentre il mondo gira, la Croce – il Cristo – rimane in eterno.

Il Cristo è la “certezza suprema”. Andiamo a Lui. Restiamo con Lui, Gesù, sempre giovane ... e bellissimo!

MARIA È MEDIATRICE: TITOLO CHE LA CHIESA NON PUÒ DIMENTICARE

Pastor Bonus

Il cristiano ama la Madonna. Lei è sua madre. Questo amore ci invita a contemplare il ruolo unico e sublime di Maria Santissima nell'opera della nostra salvezza. Nell'approfondire il mistero di suo Figlio, unico Redentore e Mediatore tra Dio e gli uomini, scopriamo la piena verità sul posto singolare occupato da Maria ai piedi della Croce. Di fronte alle discussioni contemporanee che cercano di minimizzare i suoi titoli gloriosi, è essenziale riaffermare, con la Tradizione e l'insegnamento costante dei Papi, che la Madonna è veramente Corredentrice e Mediatrix universale di tutte le grazie. Questa dottrina, lungi dall'equiparare la Vergine a Cristo, riconosce il modo stesso in cui Dio ha voluto salvare il mondo. La fede cattolica sostiene fermamente che nostro Signore è l'unico Salvatore, perché è il Verbo incarnato, Sacerdote e Vittima, che possiede una dignità divina e un potere redentore che nessuna creatura condivide: *«Non c'è in nessun altro la salvezza; nessun altro nome, infatti, sotto il Cielo è stato concesso agli uomini per il quale siamo destinati a salvarci»* (At 4,12). Tuttavia, alla domanda se Dio abbia voluto associare una creatura all'offerta redentrice di Cristo, tutta la Tradizione della Chiesa risponde: Maria, la nuova Eva, partecipa alla redenzione. È, infatti, della massima correttezza che una donna partecipi alla guarigione, proprio come una donna ha partecipato alla caduta originale. Fin dai primi secoli, la Chiesa riconobbe che: *«Per l'obbedienza della Vergine, il genere umano è stato liberato dalle catene del peccato»* (S. Ireneo). Questa associazione è magnificamente riassunta da Papa Pio X nella sua enciclica *Ad Diem Illum*: *«Poiché Maria supera tutti nella santità e nell'unione con Cristo, e poiché è stata associata da Cristo all'opera della redenzione, Ella ci procura "per convenienza" ciò che Gesù Cristo ci ha procurato "per diritto" ed è la suprema Dispensatrice delle grazie»*. Il merito di Cristo è nella giustizia rigorosa

(de condigno), perché è legata alla grazia dell'unione ipostatica che le conferisce un valore infinito; il merito di Maria è di convenienza (de congruo), perché scaturisce dalla pienezza della sua grazia e della sua divina Maternità.

Il merito di Maria viene misurato in base alla sua grande carità, che non trova eguali in nessun'altra creatura e nemmeno superiorità, tranne ovviamente in quella di Cristo. Il merito di convenienza di Maria ha la medesima estensione del merito in giustizia di Cristo: è universale, perché ogni uomo ne può ricevere il frutto. Maria ha partecipato all'atto redentore: ha procurato la Vittima mediante l'Incarnazione e si è unita d'intenzione al Sacrificio di Cristo. Il prezzo di questo riscatto (il Preziosissimo Sangue) proviene dalla sostanza stessa di Maria. Ella è stata presente sul Calvario non come spettatrice, ma si è unita al Sacrificio redentore del Figlio: il suo Cuore immacolato si offriva a Dio Padre insieme a quello di Gesù. La sua sofferenza di compassione, unica nella storia dell'umanità, procurava alla Passione di suo Figlio una qualità che le sarebbe mancata, completando, così, l'offerta di Cristo mediante tutta la sofferenza umana di cui Ella era capace.

I Papi l'hanno sempre affermato con forza. Benedetto XV diceva: *«Insieme a suo Figlio sofferente e morente, Maria ha subito la sofferenza e quasi la morte... Ha immolato suo Figlio nella misura in cui poteva, in modo da poter veramente affermare che, insieme con il Figlio, ha riscattato il genere umano»*. Pio XI, il primo Papa ad aver usato il termine di "Corredenzione", dichiarava: *«Per forza di cose doveva il Redentore associare la Madre alla sua Opera di salvezza. È il motivo per cui vogliamo invocare Maria sotto il titolo di "Corredentrice"»*.

Molte volte è stata incoraggiata anche la devozione popolare: sotto il pontificato di san Pio X un decreto del Sant'Ufficio lodò *«la consuetudine di aggiungere al Nome di Gesù quello di sua Madre, Nostra Corredentrice, la Beata Vergine Maria»*. La stessa congregazione concedette un'indulgenza nel recitare l'orazione in cui Maria viene chiamata *«Corredentrice del genere umano»* (22 gennaio

1914).

Questa partecipazione intima all'opera della Redenzione conferisce naturalmente a Maria un ruolo essenziale nell'elargizione dei frutti della Croce. Il suo titolo di "Corredentrice" è intimamente legato a quello di "Mediatrice Universale delle grazie". Se l'opera della Salvezza è stata compiuta da Gesù Cristo sul Calvario, Maria vi ha partecipato in modo unico, sia nel riceverne le grazie, in unione subordinata con Gesù Cristo, sia nell'applicare le stesse grazie acquisite.

Se il merito dei giusti non ottiene che l'applicazione delle grazie, quello di Maria partecipa anche alla loro acquisizione. San Pio X afferma: «*Maria è la Dispensatrice di tutte le grazie (...), la Dispensatrice di tutti i tesori che Gesù ci ha acquistato mediante la Sua morte e il Suo Sangue*». Dal canto suo Leone XIII insegnava che «*dopo essere stata la cooperatrice della Redenzione umana, Maria è diventata anche la Dispensatrice della grazia che viene dalla Redenzione per tutti i tempi*». E Benedetto XV aggiungeva che «*tutte le grazie che attingiamo dal tesoro della Redenzione vengono a noi, per così dire, mediante le mani della Vergine Addolorata*».

La devozione e l'insegnamento tradizionale sono così radicati che il Messale romano contiene anche una Messa dedicata a «*Maria Mediatrice di tutte le grazie*». Con la sua cooperazione la Madonna ha meritato non soltanto le grazie da applicare agli uomini, ma anche le grazie da acquisire per gli uomini. Perciò l'insegnamento di Leone XIII rimane luminoso: «*Per volontà di Dio Maria è l'intermediaria mediante la Quale ci viene distribuito questo immenso tesoro di grazie (...). Allo stesso modo che nessuno può andare al Padre senza il Figlio, così nessuno può arrivare a Cristo senza la Madre*».

È dovere nostro non soltanto ringraziare nostro Signore, l'Autore principale della nostra salvezza, ma anche essere debitori nei confronti di Maria (anche se a titolo secondario) per la sua cooperazione. Custodire e difendere questi titoli mariani è dimostrare la nostra fedeltà e la nostra riconoscenza alla Madre che stava, per noi, presso la Croce di Gesù.

COME RISPONDERE ALLA VERGINE

Padre Serafino Tognetti

La Madonna è Madre e conosce la realtà meglio di noi, quindi anche il nostro vero bene assai meglio di quanto non lo conosciamo noi. Non dobbiamo essere presuntuosi nel dire che non ne abbiamo bisogno perché tutto è già stato scritto e detto nelle Sacre Scritture. Questo sarebbe disprezzo verso la Beata Vergine Maria; infatti quando un'apparizione è ritenuta autentica – se pure da nessuna parte è scritto che per essere autentica debba essere approvata dal Vescovo o dalla santa Sede – le parole della Madonna esigono il massimo rispetto. È doveroso che si facciano indagini e verifiche, ma ci vuole comunque un atteggiamento di ossequio. Se la Madre di Dio parla, è giusto e importante ascoltarla; Ella è l'onnipotenza supplice. Ciò significa che la Madonna non è di per sé onnipotente come Dio, ma che con la sua preghiera Ella ottiene tutto; e l'ha dimostrato alle nozze di Cana, quando con la sua preghiera dà inizio, in un certo modo, ai miracoli di Gesù.

Nelle apparizioni la Vergine ci fa vedere il mondo quale realmente è, la situazione che è davanti al suo sguardo e che conosce meglio di noi. Dobbiamo supporre e pensare che ci dica il vero, che non ci voglia far paura. Lucia di Fatima scrisse che ciò che cambia il corso della vita dei tre pastorelli fu la visione dell'Inferno, che li spaventò e atterrà. Dobbiamo credere che quello che la Madonna fa e dice non è per creare degli stati di panico, ma per svegliarci. Addirittura la visione dell'Inferno, il male assoluto, può essere santificante.

A La Salette la Madonna ci dice che il mondo sta andando alla rovina perché si è distaccato da Dio. Una rovina anche sul piano sociale, perché il demonio ha ottenebrato la mente dei governanti. Ma ci dice anche che cosa fare. Tra le apparizioni c'è una meravigliosa continuità. "Ovunque la Santa Vergine, Madre di Dio, diffonde il suo allarme". La sirena suona perché c'è un allarme. "Tutte le sue apparizioni si legano una con l'altra come una catena d'amore per

avvertirci dei pericoli che incombono sul mondo; purtroppo questo legame esistente tra le varie apparizioni, questo discorso unico della Madonna non viene visto dalla cecità umana. Eppure basterebbe notare le ripetute raccomandazioni della Madre di Dio: “convertitevi, espiate, pregate molto”. In effetti è vero, si potrebbe fare un collegamento tra le varie apparizioni per accorgersi della somiglianza tra i vari messaggi. Perché non obbedirle? Questa è la domanda che ci facciamo. Anche Gesù le obbedì, basti pensare alle nozze di Cana.

A Fatima il Sole medesimo obbedisce alla Madonna. Il miracolo avvenne allo stesso modo in cui fece vedere la visione dell’Inferno: aprì le sue braccia e il Sole cominciò a roteare su se stesso. Gesù le obbedisce, il Sole pure, e noi come potremo non obbedirle? Ci fu una volta in cui i vescovi obbedirono.

Nel 1940 Pio XII parlò delle apparizioni di Fatima e nell’ottobre del ’42 in piena guerra, in risposta ad un messaggio inviatogli da suor Lucia, consacrò il mondo intero al Cuore immacolato di Maria. Prima di lui, il 13 maggio 1931 alla presenza di 300.000 fedeli che erano giunti a Fatima per quell’evento, tutti i vescovi del Portogallo consacrarono solennemente il proprio paese al Cuore immacolato di Maria.

Fu allora che in Portogallo si verificò uno straordinario aumento di vocazioni sacerdotali, e il numero dei religiosi quadruplicò in dieci anni. Poco dopo la consacrazione del 1931, salì al potere Antonio Livera Salazar, che inaugurò un programma cattolico, avversario del socialismo e del liberalismo, promulgò leggi in favore della famiglia, tra cui alcune leggi che disapprovavano il divorzio, e l’effetto di tale legge fu che i matrimoni cattolici crebbero di numero.

Inoltre il Portogallo fu preservato dal comunismo e in particolar modo dalla guerra civile spagnola (1936). I vescovi portoghesi avevano fatto voto che se la Madonna avesse protetto il Portogallo dai comunisti, essi avrebbero espresso la gratitudine rinnovando la consacrazione di tutta la nazione.

Il 13 maggio 1938 i vescovi rinnovarono la consacrazione in ringraziamento per la protezione della Madonna, tant’è che lo stesso

Papa Pio XII ne esprime meraviglia. Nel 1938 suor Lucia scrisse al suo vescovo, mons. Da Silva, che la guerra era imminente, ma che in questa orribile guerra il Portogallo sarebbe stato risparmiato per via della consacrazione di tutta la nazione al Cuore immacolato di Maria. Il 2 dicembre 1940, suor Lucia scrisse al Papa: “Santo Padre, il Signore concede una protezione speciale al nostro paese in questa guerra, per via della consacrazione del Portogallo compiuta dai vescovi portoghesi al Cuore immacolato di Maria, come prova delle grazie che verranno concesse a tutte le altre nazioni se anch’esse si consacrassero a Lei”.

Il cardinale Carejeira spiegò inoltre che le benedizioni miracolose ottenute dalla Madonna per il Portogallo, per via della consacrazione del 1931, non erano altro che un’anticipazione di ciò che la Madonna avrebbe compiuto nel mondo intero; se la Russia fosse stata consacrata al suo Cuore immacolato”.

Allora perché non fecero la consacrazione della Russia? Quante cose ci sarebbero state risparmiate, se il Papa, con tutti i vescovi del mondo l’avesse fatta! Nel 1925 e negli anni a seguire la Madonna apparve ancora a Lucia e si lamentò perché la consacrazione non era stata fatta. Ci saremmo risparmiati la seconda guerra mondiale? E il comunismo con i suoi milioni di morti? Sì, ce li saremmo risparmiati. La Madonna lo chiese... Come minimo dovremmo sentirci tutti responsabili, il terzo segreto di Fatima fu visionato da Papa Paolo VI, cinque giorni dopo l’elezione al suo pontificato; anche Giovanni XXIII lo lesse e lo mise via. Fu detto a suor Lucia di non parlare con nessuno e le fu impedito di parlare anche dopo il 2000, dopo la promulgazione del terzo segreto. Perché?

Dopo aver letto il messaggio di La Salette, ci chiediamo che cosa possiamo fare noi concretamente. Prima di tutto il nostro atteggiamento verso il mondo: un atteggiamento di distacco e un sentirci ovunque pellegrini. Scriveva san Paolo: *«D’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero, coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero, quelli che comprano, come se non possedessero, quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena*

di questo mondo!» (2Cor 7,29-31). Questo significa avere una visione escatologica della vita. Scrive don Barsotti: «*Mi sento e sono ovunque in esilio e sento che non raggiungo nessuno se non in Dio, la mia vita è altrove. Altrove è luogo dell'incontro. Eppure è qui, nella presenza ogni lontananza è distrutta*».

Come atteggiamento di fondo dobbiamo avere questa sorta di disincanto sul mondo, anche quando si parla di crisi economica. Certo, c'era, c'è e ci sarà, ma non agitiamoci più di tanto. Vale più la nostra anima, la salvezza delle nostre anime e la remissione dei peccati che non il benessere in questa Terra. È indubbia la necessità di un lavoro per mantenere una famiglia, ma non per questo staremo necessariamente peggio, perché la vera disgrazia non è la povertà, ma il vivere in peccato mortale.

Secondo: la Madonna chiede di “mostrarsi”, ma paradossalmente questo mostrarsi è un nascondersi. Venite fuori, fatevi vedere – esorta la Vergine – questa è l'ora in cui il popolo deve manifestare lo scontro terminale tra l'orgoglio e l'umiltà. Il mondo ha il suo principe, Satana, che acquista potere attraverso l'orgoglio, la ricchezza, il senso, ma soprattutto crea un mondo senza Dio, una religione universale dell'uomo.

C'è una crisi del sovrannaturale, e cosa dobbiamo fare, noi popolo minuto? Proclamare la fede di sempre, senza badare alle persecuzioni, senza timore di essere emarginati. Mostrarsi significa parlare, per esempio, della purezza, della penitenza, dei fioretti. Usare il nome di Gesù, di Maria. Condannare apertamente il male, come dice la Scrittura: «*Condannate le opere delle tenebre*» (Ef 5,11). Parlare della modestia, del pudore, del modo di vestirsi (a Fatima la Madonna dice che verranno mode che offenderanno Dio). Parlare della famiglia, del valore dei figli. Parlare soprattutto dei comandamenti, specialmente dei primi tre. Questo è un posizionarsi chiaramente davanti all'altro, chiunque esso sia, dal più potente al più semplice, come uomo di fede. Non vuol dire andare negli uffici e nelle strade con dei cartelli dicendo che la fine del mondo è vicina e gridando che gli altri si devono convertire, ma iniziare noi a vivere senza paura da convertiti.

Terza cosa: riparare i peccati. Enorme è il potere della sofferenza riparatrice. A Fatima sia l'angelo che la Vergine parlano ai tre pastorelli dell'enorme potere che abbiamo quando soffriamo e offriamo la nostra sofferenza in riparazione dei peccati.

L'angelo ammonisce i tre pastorelli : *«Cosa fate? Pregate. Pregate, pregate molto. I Cuori di Gesù e di Maria hanno su di voi dei disegni di misericordia. Offrite costantemente a Dio preghiere e sacrifici»*.

I bambini gli domandano: *«Come dobbiamo sacrificarci?»*. *«Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio a Dio, come atto di riparazione dei peccati da cui Egli è offeso e come supplica per la conversione dei peccatori»*.

Tale linguaggio noi non l'usiamo più. Dobbiamo implorare misericordia, essere pentiti e batterci il petto. Dobbiamo fare l'offerta dei nostri piccoli sacrifici. Ancora l'angelo: *«Così attirerete sulla vostra patria la pace»*. Quindi atti di mortificazione volontaria che esprimono la mia unione con Gesù al Getsemani.

Rendiamoci conto che portiamo il peso del mondo!

Don Divo si lamentava perché non veniva ascoltato il messaggio di La Salette: *«Troppe spesso noi ci costruiamo un Dio bonario, un Dio col quale venire a patti, un Dio che si adatta alla nostra miseria. Che sopporta e chiude gli occhi sulla nostra povertà spirituale, sulla nostra debolezza interiore. Il buon Dio. Invece io voglio un Dio tutto canto, il Dio vivente della Bibbia, il Dio che nelle parole dei profeti e nella sua stessa Parola ha manifestato le supreme esigenze di una santità che non tollera contaminazioni: non la bonarietà, ma una passione divorante. Lo zelo del Dio degli eserciti. La gelosia di Dio nei confronti dell'uomo. Questo è l'amore»*.

Tratto da: *La Vergine Maria*, Ediz. EBS, 2019

PURTROPPO È TRA NOI...

Romina Marroni

Penso che buona parte delle persone anche poco informate abbia sentito parlare di Nuovo Ordine Mondiale. Questa espressione ha raggiunto il suo apice di popolarità durante il periodo 2020-2023, quando, alle prese con il coronavirus, molti osservatori e pensatori hanno iniziato a mettere in relazione il piano di “contenimento”, pressappoco identico in tutto il mondo, con un disegno globale di controllo delle sorti di tutte le nazioni da parte di pochi. Non voglio qui fare un excursus storico sulla nascita di questa ambizione, ben più vecchia del 2020, e nemmeno un’indagine su chi siano quei pochi, anche se ormai si sa almeno a quale stirpe appartengano. Voglio soffermarmi, invece, sul mezzo che è stato pensato per arrivare al controllo, se non altro a livello di comunicazione. Un mezzo che è diventato di uso quotidiano e parte integrante della vita di ogni persona sul pianeta (esclusi gli indigeni, se ce ne sono ancora, che non sono stati raggiunti dalla civiltà). Internet, ossia la rete globale, è un progetto nato in ambito militare statunitense come rete di comunicazione di emergenza per lo scambio di informazioni in caso di attacco alle linee telefoniche. All’improvviso questo progetto è stato diffuso. Sì, come un virus. Infatti nel 1996 questa rete (erre minuscola in quanto ancora in fase embrionale) era nota solo ad alcuni informatici esperti del settore che conoscevano i meccanismi e le ricerche effettuate nella Silicon Valley (Nord California). In quegli anni qui in Italia (in America c’era già più diffusione) sono spuntati alcuni operatori telefonici che offrivano l’accesso a questa rete. Ovviamente affinché ci fosse l’accesso la rete fisica (i cavi per intenderci) doveva già essere stata implementata e questo è stato fatto all’insaputa di tutti per diversi anni, diciamo dagli anni ‘60. Chi si collegava cosa trovava? All’epoca poca cosa: alcune notizie, sistemi di comunicazione diretti tra pc e soprattutto condivisione informatica, quindi la rete era utile per lo più ai tecnici. Ma il piano di rilascio di questo progetto doveva scontentare gli informatici della prima era, quelli stessi che avevano contribuito a creare il sistema, che sono poi coloro che adesso si stanno battendo per un ritorno alle origini. Si saranno svegliati, vista la piega sinistra che ha preso

l'intera faccenda?

Difatti ora internet non è più un'oasi per specialisti, ma si è arricchito in brevissimo tempo di contenuti e funzioni che agevolano anche molte delle azioni quotidiane, come trovare un luogo quando si viaggia o pagare un bollettino o telefonare. Nel 1996 le linee telefoniche erano separate da quelle digitali usate dalla Rete (lettera maiuscola in quanto ormai è divenuta un'entità); adesso quest'ultima ha inglobato pure le funzionalità di telefonia semplice dopo la conversione della rete da analogica a digitale. Siamo di fronte ad una "creatura" che si è via via ingigantita e che ha fagocitato molti servizi, rendendosi di fatto indispensabile.

Le masse, attraverso l'addomesticamento all'uso di smartphone e tablet, il cui unico scopo è quello di rendere velocissima e ubiquitaria la connessione, visto che tutte le altre funzioni, a parte il telefonare, possono essere svolte da un normale PC, sono state spinte a contare su questo mezzo per le attività quotidiane, e la stragrande maggioranza non ne può più fare a meno.

Mentre sto scrivendo, sta accadendo in diretta che la Rete erogata da alcuni operatori, tra cui il mio, ha smesso di funzionare in Italia ed in qualche zona d'Europa e sono letteralmente migliaia le segnalazioni contemporanee di utenti disperati!

Internet è il mezzo concreto scelto per imporre e alimentare la globalità attraverso la comunicazione, settore primario in cui si stanno combattendo le guerre funzionali al Nuovo Ordine Mondiale. La percezione delle guerre in atto è falsata da questo livello di interconnessione: coloro che dirigono il progetto si divertono come in un gioco simile al Risiko, in cui dispongono dei popoli secondo le tattiche del momento. La Rete, a pensarci bene, è uno strumento perfetto, a costo zero, per spostare e manipolare a piacimento le masse. Lo si vede attualmente molto bene leggendo le varie notizie che vengono diffuse, che contengono affermazioni opposte, o contenuti falsi creati appositamente, per non parlare poi di avvenimenti che sembrano tratti da un set: il succedersi di annunci, dichiarazioni, eventi che potrebbero tranquillamente far parte di un film girato in presa diretta. Il risultato di tutto ciò è il disorientamento delle menti, che a causa dell'apparente mancanza di verità rimangono imbrigliate in questo gioco di strategia senza progredire nella conoscenza di sé, del mondo, di Dio.

La spinta verso il digitale in tutti i settori nasconde la volontà di controllo

assoluto di alcuni uomini sull'umanità intera; il digitale rende possibile salvare e tracciare tutti i dati, tutte le comunicazioni. Internet ha lo scopo di portare l'attenzione e la mente nella dimensione virtuale della globalità; tramite la Rete il mondo è diventato un'enorme paese, un paese le cui caratteristiche sono decise a priori da chi dirige il gioco. Tuttavia l'uomo, essendo dotato di corpo, necessita di una certa concretezza; di qui, il bisogno in qualche modo di unire l'immateriale al materiale facendo uso di un'immigrazione selvaggia di massa per rendere la percezione di questa globalità ancora più radicata e tangibile.

La dimensione del reale, ossia la vita vissuta nel territorio, fatta di incontri, colloqui, collaborazioni, ha sempre meno importanza e le persone si ritirano in se stesse per vivere nella Rete, sia fanciulli che anziani. Se il corpo non avesse bisogno di nutrirsi, le masse avrebbero già scelto di vivere nella connessione mondiale, in una dimensione solo immaginativa e virtuale. Non a caso un po' di anni fa, tramite il film Matrix, gli oscuri signori artefici del progetto hanno avuto la bontà di farci partecipi della loro visione del futuro, in cui gli uomini sono tenuti in vita ed usati come pile per alimentare le macchine padrone della Terra; uomini, però, che sono ignari del loro stato, perché credono di vivere realmente, ma di fatto vivono in una realtà virtuale alla quale sono connessi tramite dispositivi impiantati nel cervello; gli uomini esistono realmente e, come embrioni, si trovano in contenitori pieni di liquido (come il liquido amniotico), ma vivono solo con il cervello e la fantasia.

Come non vedere in tale quadro un disegno ben preciso che affonda le radici nella gnosi? Gnosi spiritualista che odia l'uomo e la sua natura e che vorrebbe trasformarlo in una creatura che non è, non per il suo bene ma per annientarlo.

All'improvviso, da 2 anni a questa parte, non si fa altro che sentir parlare di Intelligenza Artificiale. Ci risiamo: un altro "pezzo" del progetto è stato rilasciato, come un virus che si sta diffondendo ad una velocità impressionante. Come è stato possibile? Così come abbiamo visto per internet.

E tutti adesso ci giocano, presi dalla novità, così come con internet all'inizio, quando non si sospettava che fine avesse questo strumento.

Il Nuovo Ordine Mondiale si è già instaurato ed è già molto avanti; la terza guerra mondiale che si sta combattendo con le news potrebbe essere l'ultima partita di Risiko prima della fine del gioco; qualcuno se n'è accorto?

EPIFANIO: CIOÈ MANIFESTAZIONE

P. Nepote

Luigi Pegoraro nasce il 14 aprile 1898 a Montecchio Maggiore (Verona) in una contrada sotto i castelli di Giulietta e Romeo. Sarà figlio unico; i suoi genitori sono umili e cattolicissimi contadini. A Luigino danno luminosa educazione cristiana, ponendo Gesù Crocifisso al centro di tutto. Durante un Venerdì Santo, quando lui è ancora bambino, chiede al papà perché non suonino le campane che gli piacciono tanto. Papà e mamma gli rispondono che tutto tace in memoria della Passione e Morte in croce di Gesù. Silenzio da parte del piccolo. Lungo silenzio. Poi la risposta: «*Voglio andare missionario ed essere martire*». Persiste nel suo santo desiderio, cosicché i genitori lo mandano a Chiampo nel convento dei Frati Minori Francescani ad intraprendere gli studi come “fratino”. Non ha ancora 11 anni. I frati veneti hanno una missione in Cina, a Hankou, sulle Yangtze Kiang, il “fiume azzurro”. Lì è Prefetto apostolico mons. Epifanio Carlassare, francescano e missionario, anche lui di Montecchio. Quando egli muore, in Cina, il 24 luglio 1909, si celebra il funerale anche al suo paese d’origine. Tra i fratini c’è anche Luigi Pegoraro, al quale nasce in cuore il desiderio di andare missionario nello stesso posto. Quando 15enne vestirà il saio francescano, Luigi vorrà chiamarsi in suo onore “fra Epifanio”. Oggi questo è un nome desueto, fuori uso, ma il suo significato è bello: significa “manifestazione”. Vedremo di Chi sarà manifestazione.

Il giovane novizio, poi professo, prega, vive il Vangelo alla lettera, imita san Francesco per rassomigliare a Gesù, che per lui è tutto, l’unico Amore, l’unica ragione di vita. Studia per diventare un sacerdote dotto, oltre che santo, cosa che è essenziale.

Nel 1917, 19enne, fra Epifanio, al secolo Luigi Pegoraro, è chiamato al servizio militare. L’Italia è in guerra e incombe la disfatta di Caporetto. Pegoraro è alto un metro e 98 e non viene inviato al fronte, ma scelto e mandato prima alla scuola allievi carabinieri e poi nei corazzieri, all’epoca “Squadrone Corazzieri del Re”, a Roma. Nel reggimento merita una tale stima che il comandante gli propone di restare a servizio perenne, in altre parole di far carriera militare, e

promette di dargli la figlia come sposa. Il brillante corazziere risponde che lui è già stato arruolato da un altro Re: Gesù Cristo, Re dei re, e che Gesù è il suo unico Amore; la sua unica aspirazione, quindi, sarà il seguirlo fino a dare la vita per Lui. A Roma trova sostegno per la sua vita di consacrato in caserma frequentando e cercando aiuto e conforto nel convento francescano di san Bartolomeo. Tre anni di “militare”, fino al 1920, poi finalmente può tornare in convento nel suo Veneto. Completa gli studi di teologia a Chiampo, quindi viene ordinato sacerdote nel 1922 dal Cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia. A casa sua, a Montecchio, un giorno uno straccivendolo, dotato di qualche carisma, aveva detto a suo padre: «*Vedrai che tuo figlio diventerà frate, andrà missionario in Cina, morirà martire e lo faranno santo*». Ora la “profezia” si sta avverando.

Diventato sacerdote, cresce nell’amore e nell’identificazione con Gesù. Cresce nell’ardente desiderio della missione – di evangelizzare, di convertire molte anime a Gesù nella Chiesa Cattolica – e del martirio come suprema testimonianza di fede e di vita donata al divin Redentore. Alla fine del 1923 riceve il Crocifisso missionario. Padre Epifanio dice: «*Che il mio sangue spruzzi e scenda fecondo per le anime dei poveri pagani cinesi*». Parte per la Cina all’inizio del 1924. Arriva a Hankou nel febbraio 1924. Comincia a lavorare nella curia diocesana. Insegna latino, musica, harmonium e canto liturgico nel noviziato e nello studentato dei “fratini” cinesi. Addirittura diventa rettore del Seminario, tanto è apprezzato per cultura, spirito pedagogico e santità di vita. Non è ancora 30enne. Dopo circa 10 anni, nel 1933, anno santo nel 1900° anniversario della nostra Redenzione operata da Gesù sulla croce, p. Epifanio, saputo che è mancato suo padre, rientra in Italia, va a confortare la mamma rimasta sola e a tenerle compagnia per alcuni giorni, e raccoglie anche fondi per le sue opere missionarie in Cina. Va in udienza dal Santo Padre Pio XI, poi si reca a far visita ai suoi amici corazzieri nella caserma di Roma, consapevole di essere diventato un “corazziere di Cristo Re”, quel Re che non tradisce, non viene mai meno e non abdica mai! Quindi parte in nave da Brindisi diretto a Shangai, di là prosegue per Hankou, con il desiderio di recarsi tra i lebbrosi a Mosimien, oggi Moxy City, a 2000 metri di altezza, alle pendici del Tibet cinese, dove i frati avevano dato vita a una nuova missione. E ora lasciamo la parola a Padre Rino Furlato, custode della sua memoria, che, in un’intervista

per il quotidiano “*La Verità*” pubblicata il 30 giugno 2023 a pag. 21, così racconta le ultime vicende di P. Pegoraro: «*Quando p. Epifanio arrivò a Mosimien trovò 130 malati di lebbra, li confortò, predicò, confessò, fece catechismo, ma restò lì poco tempo, perché nel maggio 1935 irrupero i soldati comunisti di Mao, diretti verso ovest, nella “lunga marcia”, incalzati dall’esercito nazionalista di Chiang Kai Shek che si era diviso da Mao. I comunisti depredarono la missione, spararono, percossero i frati e ne rapirono tre: p. Epifanio Pegoraro, p. Nadal e p. Placido Albiero di Lonigo. P. Albiero era anziano, non riusciva a camminare e fu liberato. Si salvò e morì 10 anni dopo. A lui p. Epifanio affidò l’ultima lettera scritta alla sua mamma (Elisabetta Tessari, che vivrà oltre 100 anni nel ricordo del figlio) il 28 maggio 1935, in cui diceva: “Che gioia, che felicità immensa morire sgozzato accanto ai miei amici e figli lebbrosi!”».*

Continua a raccontare p. Furlato: «*Furono rapiti a scopo di riscatto, da chiedere al governo di Mussolini. I due frati Epifanio e Nadal furono interrogati in un processo sommario anche dal comando supremo di Mao, pare in sua presenza. P. Epifanio fu costretto a scrivere una lettera in cui parlava della richiesta dei comunisti di mezzo milione di dollari per la sua liberazione, ma in italiano aggiunse che non si mandasse nulla. Nel settembre 1940 si venne a sapere, attraverso un testimone oculare, che p. Epifanio e p. Nadal denutriti, sfiniti, con i piedi fasciati per le piaghe erano stati decapitati con una sciabola da un subalterno di Mao ai bordi di un dirupo a Lioulokeou (zona di Fupien), dopo 60 chilometri di marcia, il 4 dicembre 1935. La testa di uno e il corpo dell’altro finirono in un torrente. Poi un anziano fu visto seppellire i resti dei due corpi».*

Così p. Epifanio Pegoraro, a soli 37 anni, ai primi di dicembre del 1935 compì quello che era stato il suo sogno da quando aveva 11 anni: morire martire per Gesù. Sappiamo che “Epifanio” in greco significa appunto “manifestazione”. Il martirio rivelò quale manifestazione fosse: essere davvero, in ogni senso, un altro Cristo!

A suo tempo è iniziata la causa per la sua beatificazione. Preghiamo che l’inchiesta possa essere condotta a compimento: basta che sia riconosciuto il martirio e p. Epifanio diventerebbe il beato Corazziere di Cristo Re.

Cos'è il Natale

Gesualdo Reale

Il vero senso del Natale non va cercato tra gli scritti dei non credenti o di chi contesta la fede o la Chiesa, va cercato solo nel Vangelo e tra le altre pagine delle Sacre Scritture.

Il Natale è l'evento più grandioso di tutti i tempi, perché il *Verbo si fece carne*. Il Figlio di Dio, infatti, è venuto sulla Terra in forma umana per salvare l'uomo dall'Inferno. «*Ecco, io vi porto una bella notizia che procurerà una grande gioia a tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato il vostro Salvatore, il Cristo, il Signore*» (Lc 2,10-11). L'attesa degli antichi profeti è finita, la disperazione dei popoli è terminata, ora Dio si è fatto presente tra gli uomini in Gesù di Nazareth. Egli è diventato «*Dio con noi*» (Mt 1,23). Tutto ciò che ruota intorno al Natale ma che non parla di Dio è solo consumismo. Ci possono essere anche cose belle legate al Natale, che possono pure apparire buone, ma per la nostra fede non hanno valore. Gesù non è nato tra feste e canti, ma dentro una grotta, ed è stato deposto in una mangiatoia, avendo accanto sicuramente un bue o un asino, come ci dice la tradizione. È nato povero, perché la sua famiglia umana era modesta, tant'è vero che durante la predicazione Gesù ha chiarito di non possedere nulla (Lc 9,58) e anche di non essere attaccato alle ricchezze (Mt 6,19-21).

Ogni anno, come di consuetudine, ritorna il Natale, ma suscita qualcosa nel cuore di ciascuno di noi, oppure viviamo in maniera distaccata questo evento? Dovremmo far festa, perché Gesù ritorna per stare con noi, torna a trovarci ancora indifeso come lo fu quando nacque; purtroppo, però, ogni anno trova sulla Terra guerre, odii, rancori, aborti, male su male. Oggi non c'è più Erode, il re malvagio che fece uccidere degli innocenti per la sua avidità di potere. No! Oggi al posto di un re assassino vi sono le regine assassine, cioè mamme che uccidono i loro figli con l'aborto, con la complicità e l'aiuto di coloro che dovrebbero difendere la vita. Per queste persone che senso ha il Natale? Per chi aspetta veramente Gesù il Natale ha un senso, è una vera gioia, una festa per il Figlio di Dio che ritorna a dimorare nel cuore di chi lo accetta.

Gesù viene per tutti, ma c'è chi lo riceve e chi no; tanti lo rifiutano, perché vogliono essere liberi di fare ciò che vogliono, convinti di non morire mai. Per loro il Natale è una ricorrenza da godere soltanto con cenone, balli, canti e baldoria. Chi riceve Gesù in questo modo rimane nelle tenebre e nessuna luce per lui si accende. (Gv 1,5). Perché Gesù è la Luce, l'unica luce che inonda il buio tetro di ogni anima umana. Molti non vogliono Gesù, non lo accettano, lo rifiutano (Gv 1,11). Ma senza la nascita del Santo Bambino che Natale sarebbe? Non esisterebbe affatto! Sarebbe un giorno come tanti. Invece dovremmo comprendere che la storia dell'uomo è stata cambiata, perché nella notte di Natale risplende di anno in anno una grande luce (Is 9,1), il mistero di Dio si fa presente, Lui stesso scende per dimorare in mezzo agli uomini che attendono la sua venuta.

Il Natale non è una festa di poco conto, a Natale torna Gesù, torna in mezzo a noi, torna per farci cambiare vita, ma trova spesso meno fede, meno persone che pregano, chiese sempre più vuote. Sempre più persone lo respingono, lo maltrattano, lo scherniscono e lo rifiutano. Eppure Lui è il solo, l'unico Dio che, per salvare l'uomo dalla dannazione eterna, si è fatto uomo come noi, e al momento opportuno ha dato la sua vita per salvarci. Esiste forse un amore più grande di questo? Ecco il vero senso del Natale!

AL CENTRO DELLA CRISI NELLA CHIESA: IL LIBERALISMO [2]

don Thomas le Bourhis

L'influenza del liberalismo nel Concilio Vaticano II

Vediamo ora la questione che ci interessa: come spiegare, in nome del Concilio Vaticano II, l'opposizione a tradizioni secolari e apostoliche, che chiamano in causa il sacerdozio cattolico stesso e il suo atto essenziale, il santo Sacrificio della Messa? Un grave e tragico equivoco pesa sul Concilio Vaticano II, presentato dai Papi Giovanni XXIII e Paolo VI con termini del tipo: «*Concilio dell'aggiornamento della Chiesa*», «*Concilio pastorale*», «*Concilio non dogmatico*» ... Vista la situazione della Chiesa e del mondo nel 1962, queste espressioni aprirono la porta a pericoli che il Concilio non seppe evitare. Era molto facile, infatti, tradurre queste espressioni in modo che gli errori liberali potessero introdursi nel Concilio. Una minoranza liberale, tra i Padri conciliari e soprattutto tra i Cardinali, fu molto attiva, ben organizzata e sostenuta da numerosi teologi modernisti e da non pochi segretariati. Pensiamo, ad esempio, all'enorme produzione di opuscoli dell'IDOC (l'agenzia internazionale che si occupava di stampare i documenti ufficiali della Chiesa Cattolica) sovvenzionati dalle Conferenze episcopali tedesche e olandesi. In questi documenti si chiedeva l'adattamento della Chiesa all'uomo moderno (cioè all'uomo desideroso di liberarsi da ogni vincolo), si presentava la Sposa mistica di Nostro Signore come inabile e incapace di rispondere alle esigenze della società moderna e si riteneva spesso la santa Chiesa Romana responsabile e colpevole delle divisioni del passato, invitandola a chiedere perdono ai Protestanti presenti nell'aula conciliare. La Chiesa della Tradizione veniva continuamente accusata di essere troppo ricca, troppo trionfale. I Padri conciliari si sentivano quasi colpevoli di essere estranei al mondo odierno, di non essere del mondo; già molti iniziavano ad arrossire delle loro insegne episcopali e del loro abito talare. Quest'atmosfera di liberazione si diffuse presto in tutti gli ambiti e sviluppò profondamente lo spirito collegiale, con il quale la vergogna di esercitare un'autorità personale – così contraria allo spirito dell'uomo moderno e liberale – veniva velata. La conseguenza di tutto ciò è che, d'ora in poi, ogni autorità verrà esercitata

collegialmente nei sinodi, nelle conferenze episcopali, nei consigli presbiterali. La Chiesa, finalmente, si aprirà ai principi del mondo moderno!

Anche la liturgia sarà liberalizzata, adattata, sottomessa agli esperimenti delle conferenze episcopali. La libertà religiosa, l'ecumenismo, la ricerca teologica, la revisione del Diritto Canonico attenueranno il trionfalismo di una Chiesa che si proclamava unica arca di salvezza. La Verità non è più il monopolio della sola Chiesa cattolica perché essa è presente in tutte le religioni del mondo. Toccherà, ora, all'ecumenismo promuovere la ricerca comune della Verità per dare inizio, attorno alla Chiesa Cattolica, ad una comunità religiosa universale. I Protestanti si rallegrano e i liberali trionfano: finalmente scomparirà l'epoca degli Stati cattolici e verrà riconosciuto il diritto comune all'esistenza per tutte le religioni, secondo la celebre espressione di Lamennais: «*Libera Chiesa in libero Stato!*». Ed ecco l'adattamento della Chiesa al mondo moderno! Il diritto pubblico della Chiesa e tutti i documenti sopracitati sono stati archiviati e vengono considerati oggi come delle semplici testimonianze di un periodo trascorso. Vale la pena leggere l'inizio e la conclusione della Costituzione *Lumen Gentium* sulla Chiesa nel mondo, che descrive il mutamento dei tempi moderni: essi sono impregnati del pensiero liberale. Vale la pena leggere anche la Dichiarazione *Dignitatis Humane* sulla libertà Religiosa e paragonarla alle Encicliche *Mirari Vos* di Gregorio XVI e *Quanta Cura* di Pio IX: la contraddizione si nota praticamente in ciascuna parola. Affermare che le idee liberali non hanno influenzato il Concilio Vaticano II è negare l'evidenza. La critica interna e quella esterna lo dimostrano abbondantemente.

Influenza del liberalismo nelle riforme e negli orientamenti postconciliari

Ora se passiamo dal Concilio alle riforme e agli orientamenti, la prova di quest'influenza è accecante; sbagliano pure coloro che parlano di una cattiva interpretazione del Concilio, come se esso fosse perfetto e non potesse essere interpretato, appunto, mediante le sue riforme e i suoi orientamenti. Questi manifestano, più che qualunque scritto, l'interpretazione ufficiale voluta dal Concilio: i fatti parlano da soli e sono, addirittura, molto eloquenti, purtroppo! Della Chiesa preconciliare cosa è rimasto intatto? In quali ambiti non è passata l'autodemolizione? Catechesi, seminari, congregazioni religiose, liturgia della Messa e dei Sacramenti, costituzione della Chiesa, concezione del sacerdozio. . . :

le idee liberali hanno distrutto tutto e continuano a portare la Chiesa al di là dei concetti del protestantesimo, con grande sorpresa degli stessi Protestanti e riprovazione degli ortodossi. Una delle constatazioni più spaventose nell'applicazione di questi principi liberali è, indubbiamente, l'apertura ad ogni genere di errori, e particolarmente al Comunismo. Già il fatto che il Concilio Vaticano II, che ha voluto essere un Concilio pastorale, non abbia voluto condannarlo ufficialmente dice tutto. Non è necessario aggiungere altro in quest'analisi sul Concilio, perché bastano le parole di Nostro Signore: «*Ogni albero si riconosce dal suo frutto*» (Lc 6,44).

Un vero cattolico, quindi, non deve avere nessun problema di coscienza nel rifiutare, sia nel Concilio che nelle sue riforme e nei suoi orientamenti, tutto ciò che ha odore di liberalismo e di modernismo. Anche se le obiezioni a difesa dell'obbedienza dovuta alla gerarchia non mancheranno mai, è sempre utile ricordare che nella Chiesa il diritto e la giurisdizione sono al servizio della Fede (prima finalità della Chiesa). Non esiste nessun diritto, nessuna giurisdizione, che possa imporre ai fedeli una diminuzione della loro Fede. Ogni cristiano è tenuto all'obbedienza nella misura in cui tale diritto e tale giurisdizione sono al servizio della Fede, nel caso contrario no. Chi può valutare questo? La Tradizione, cioè la Fede insegnata da oltre 2000 anni! Ogni fedele può e deve opporsi a chiunque, nella Chiesa, attacca la sua Fede, appoggiata sulla Chiesa della tradizione e sul catechismo. Difendere la Fede è il primo dovere di un cristiano, a maggior ragione dei sacerdoti e dei vescovi. Nel caso in cui un ordine venisse a corrompere la Fede e i Costumi la disubbidienza diventa un obbligo. (Fine)

I N D I C E

Le mummie fervorose	1
La fede di Maria	4
« <i>Veniva nel mondo la luce vera</i> » (Gv 1,9)	7
“Certezze supreme”	11
Maria è Mediatrix: il titolo che la Chiesa non può dimenticare	15
Come rispondere alla Vergine	18
Purtroppo è tra noi	23
Epifania: cioè manifestazione	26
Cos'è il Natale	29
Al centro della crisi nella Chiesa: il liberalismo [2]	30